

Precede il commento una introduzione divisa in due parti: nella prima l'A. in sintesi prospetta il valore del libro che si accinge a commentare dandone « la linea spirituale » e cogliendone « l'unità di ispirazione ». Nella seconda fornisce una grammatica erodotea con particolare riguardo al IX libro e limitata alla fonetica e morfologia, grammatica che non è semplice elencazione di forme particolari dialettali, ma esame e ricostruzione dei fatti così che appaiono in una esposizione ragionata.

Il testo è stato dall'autore costituito, pur avendo presenti soprattutto le edizioni dello Stein e dello Hude « in piena indipendenza, con spirito conservatore ».

Il volume, utile anche agli studiosi, sarà soprattutto, ripeto, prezioso per gli universitari per una conoscenza approfondita di Erodoto.

G. LAZZATI

LAMEERE W., *La tradition manuscrite de la correspondance de Grégoire de Chypre, Patriarche de Constantinople (1283-1289)*, [Etudes de phil., d'arch. et d'hist. ancien. publiés par l'Institut historique Belge de Rome, tome II], Bruxelles 1937.

La prima edizione dell'epistolario di Gregorio di Cipro è quella dell'Eustratiades del 1910, comprendente 197 lettere di cui 191 del ms. *Vindobonensis historicus Graecus 101* e 6 del ms. *Vindobonensis philologicus Graecus 195*. Tale edizione appariva mentre Marc Treu ne preparava una basandola sui mss. *Leidensis B. P. G. 49* e *Vaticanus graecus 1085*, dai quali nel 1902 aveva tratto e pubblicato 13 lettere a Giovanni Staurakios, ma che la morte interruppe.

Alla luce di fatti nuovi di grande valore il Lameere riprende lo studio della tradizione della corrispondenza del Patriarca constantinopolitano per giungere alle conclusioni che formano il punto di partenza per l'edizione della corrispondenza stessa.

Tali fatti nuovi consistono in un accresciuto numero di mss. messi alla luce per l'estendersi dell'esplorazione delle biblioteche d'Oriente e d'Occidente, la valorizzazione delle scelte o antologie tratte dall'epistolario, i mss. recenti. L'esame di questi fatti comprende i tre grandi capitoli del volume cui segue nel quarto capitolo la ricostituzione della primitiva raccolta delle lettere e la conclusione.

Il lavoro condotto con rigore di metodo scientifico nella osservazione diretta dei fatti pone su nuove basi, che appaiono ben dimostrate, la ricostruzione del testo e della raccolta. I ms. che risultano fondamentali sono il *Mutinensis 82 (III C 3)* con il *Leidensis* che ne deriva, e il *Vaticanus 1085* discendenti diretti dell'archetipo, mentre le antologie si rivelano preziosissime per scoprire le epistole che completano la raccolta quale era nella sua veste primitiva la cui ricostruzione è fatta dal Lameere

che stabilisce il numero complessivo di 242 lettere e riponendole nell'ordine originale ne determina la cronologia secondo il cui criterio Gregorio stesso le aveva raccolte per la pubblicazione delle sue opere che, probabilmente, la morte interruppe.

Il volume, oltre che dell'autobiografia di Gregorio nel testo e nella traduzione, è corredato di utili tavole ed indici e da riproduzioni fotografiche dei codici.

La presente vuole essere recensione descrittiva più che critica e segnalando il lavoro non può a meno di sottolinearne la fondamentale importanza per gli studi su Gregorio. Mi permetto però di osservare che talvolta un concetto forse troppo meccanicistico affiora, come quando si afferma (p. 169) che la storia della tradizione dell'epistolario di Gregorio interessa l'epistolografia tutta in quanto « trahit un mécanisme de l'esprit auquel sont sujets les copistes des manuscrits », sicchè se ne possono trarre leggi per altri epistolari come quelli di Gregorio Nazianzeno, di Basilio, etc. Forse non è conveniente spingersi tanto avanti.

G. LAZZATI

FILomena BROCCHERI, *La poesia nel Paradiso Dantesco*, Milano, L'Eroica, (1938).

Nella prima parte di questo saggio, la compianta Dott. Filomena Brocchieri, laureata presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore, si propose di individuare la musicalità del *Paradiso Dantesco*, studiandola sotto il duplice aspetto del colore (pp. 17-35) e del ritmo (pp. 36-58). Con interesse abbiamo letto alcune pagine puntualmente circostanziate, ove si mostra come Dante usi il « tremendo » tono di descrivere e colorire col suono. E con altrettanto profitto abbiamo seguito le osservazioni materiate di straordinaria finezza sulla musicalità intesa come ritmo, osservazioni che dicono come nella poesia del *Paradiso* le note corrano a farsi sinfonia per l'irresistibile tendenza di Dante di dilatare la sua musica nell'onda periodica.

Della medesima cantica, l'Autrice nella seconda parte (pp. 59-85) — determinando la spiritualizzazione non più descrittiva, ma ritmica, degli elementi realistici della poesia di Dante — studiò le similitudini e le definì come generalmente atte ad esprimere le disposizioni intime del sentimento più che a rappresentare contorni e figure: sostanza non più plastica, ma lirica: linee più che disegni.

L'esigenza fondamentale che si afferma in tutte le pagine del saggio, è di non concepire più desantissimamente la poesia del *Paradiso*, come un'irruzione di vita umana fra le combinazioni ingegnose e simboliche del divino, ma come un casto ed armonioso digradare dal terreno al trascendente, un continuo moto che — rappresentativamente o melodicamente — va all'immaterialità, un « impulso ascensionale ... che trae